

“Non faccio che guardarli e da dietro il vetro li saluto con la mano; senza che loro mi vedano o si voltino mai verso la mia finestra”.

Spettatore della vita degli altri, anima fragile dal forte sentire: è solo il protagonista del romanzo “Il bambino di vetro” di Fabrizio Silei o è ciascuno di noi?

La storia di Pino va oltre il racconto di un bambino costretto all’isolamento per una malattia: è la storia di una fragilità confinata tra le mura domestiche, di una sensibilità inespressa, di un cuore audace ma vittima della paura e della solitudine. La sua storia è una storia di crescita e spesso crescere è faticoso, doloroso, lacerante, per certi versi, quando si è sospesi tra paura e coraggio, rinuncia e lotta, consapevolezza e speranza.

Quello di Pino è uno sguardo attento, vitale, empatico ma obbligato a vedere scorrere le vite degli altri attraverso il filtro di una finestra e la sua storia, se la eleviamo a una condizione universale, sembra assomigliare alla storia di tanti ragazzi di vetro, il suo sguardo, la sua voce diventano lo sguardo e la voce di tanti di noi.

Oggi forse non è una finestra a creare una barriera fra noi e il mondo esterno, ma spesso lo è il timore, lo è l’insicurezza, l’ansia di esporsi, la convinzione di non essere abbastanza, che ci ferma dal fare quel passo oltre la porta di casa, oltre il conforto della quotidianità e dell’abitudine.

La chiusura, l’isolamento sono una protezione di fronte ai pericoli del mondo esterno, che non si ferma mai, che non smette di mutare e di porre tutti noi di fronte a continui cambiamenti, sfide, novità, che a volte fanno paura.

E siccome tutti noi siamo fatti di vetro, si tratta di evitare l’impatto: se non vieni toccato, non puoi cadere in pezzi e, nella tua trasparente solitudine, vivi la contraddizione tra la speranza di essere visto e compreso e il timore di essere sfiorato e svelato.

Tuttavia non ti rendi conto che, da dietro il vetro delle tue insicurezze, vedi ma non senti, osservi ma non vivi, dentro e fuori non coincidono e resti rinchiuso in una realtà ovattata.

Il vetro è più crudele di un muro di mattoni perché ti mette nella condizione di vedere tutto ciò che ti stai perdendo mentre tu rimani fermo. Non accetti la scommessa, non ti assumi il rischio, non ti prendi la libertà di sbagliare e di essere imperfetto. Così rinunci a quell’uscita organizzata all’ultimo minuto, rinunci al sogno di partecipare a quel concorso musicale perché temi di non esserne all’altezza o non prendi la parola in classe perché il giudizio altrui ti intimorisce.

E mentre tu fai un passo indietro, idealizzi la vita degli altri che appaiono vincenti.

“Cosa avrei dato per essere uno di loro (...) lo sogno la loro libertà, loro...loro davvero non so che cosa sognino, giacché mi sembra non possano desiderare nulla di più di quanto già è toccato loro in sorte: una vita da vivere.”

Una vita perfetta quella che Pino attribuisce ai ragazzi che, attraverso il vetro della sua finestra, vede giocare in piazza, una vita impeccabile, quella che, attraverso lo schermo dei nostri dispositivi, appare sui social e che alimenta inadeguatezza e frustrazione in chi la osserva e la ritiene irraggiungibile.

“Datemi la vostra libertà e prendetevi ogni cosa. Anche solo per un giorno. Vi prego! Facciamo cambio!”

E mentre i social pubblicizzano immagini di vite perfette, esaltanti come le trame dei libri di avventura che ama leggere il bambino di vetro e, di contro, mettono al bando qualsiasi forma di fragilità o debolezza unico antidoto alla solitudine e all’emarginazione risulta essere l’amicizia, quella vera, quella senza filtri né pretese che non ci chiede di essere perfetti ma di essere autentici. Allora la fragilità smette di essere una mancanza, un peso, una colpa per trasformarsi in terreno d’incontro, di umana comprensione. Perché la coscienza di ciò

che siamo la costruiamo nel dialogo con gli altri e nel confronto consapevole ed empatico con chi abbiamo intorno.

“Per questo non sono triste [...] perché ho avuto un amico e grazie a lui ho rischiato e rischiando ho vissuto” dice Pino nelle ultime pagine del suo diario. E così si ricompongono tutti i frammenti della sua esistenza e la vulnerabilità del vetro diviene trasparente solidità.